

Roma Tre, occasione mancata

*Un bilancio del Sistema bibliotecario d'ateneo
dopo due anni di sperimentazione*

di Ennio Michele Tarantola

A sei anni di distanza dalla sua costituzione, l'Università degli studi "Roma Tre" ha definito ormai i suoi indirizzi didattici e scientifici e le sue strutture tecniche e amministrative. Con l'entrata in vigore dello statuto e la nomina di un nuovo rettore (al posto di chi ne ha governato la nascita, la sopravvivenza e il primo sviluppo) il suo periodo "eroico" può dirsi terminato.

Il ciclo vitale dell'ateneo e delle sue biblioteche è stato illustrato in due precedenti articoli comparsi nei mesi di giugno e settembre 1996 su questo stesso periodico. Il primo, dopo aver descritto le caratteristiche del Sistema bibliotecario, partorito dopo ben 19 mesi di gestazione, metteva in evidenza le prevedibili cause delle future difficoltà (la discrezionalità dei docenti nel conferire le nomine a direttore, la forza di inerzia tendente al ripristino di biblioteche "tradizionali", il conferimento di un basso profilo al Centro di ateneo per le biblioteche) e aveva fine con queste parole: "Al termine del periodo di sperimentazione, fra due anni, sarà possibile fare un primo bilancio della sua attività e capire se gli sfor-

zi generosi di tanti bibliotecari universitari saranno stati ancora una volta pura utopia o se avranno conseguito il risultato di renderli protagonisti del proprio lavoro".

Il secondo aveva riguardo alla presenza del personale amministrativo, bibliotecario e tecnico negli organi di governo degli atenei ed al riconoscimento dei sistemi bibliotecari negli statuti di recente approvazione. "Roma Tre" assumeva un particolare rilievo in quanto ai bibliotecari era riservato un posto di diritto nel Senato accademico e veniva garantita la presenza nei consigli di facoltà.

Questo articolo costituisce la sintesi dei due anni di sperimentazione e la storia di una speranza delusa.

L'utopia

Il sistema era stato concepito sulla base della distinzione fra biblioteca "vitale", centrale e uniforme, e biblioteca "materiale", duttile nelle sue diverse articolazioni e adeguata alle esigenze reali. I bibliotecari ottenevano il riconoscimento del loro diritto alla direzione delle biblioteche di area, autonomi centri

di spesa, indicate come modello per le nuove strutture e punto di arrivo del previsto processo di trasformazione di quelle preesistenti. I dipartimenti mantenevano l'attribuzione dei fondi per l'acquisto del materiale bibliografico dedicato alla didattica e alla ricerca ma nell'ambito di un programma definito dagli organi di governo della biblioteca stessa (i consigli scientifici e la direzione).

L'aspetto innovativo, nel panorama delle università italiane, era dato soprattutto dalla costituzione di un Centro di ateneo per le biblioteche (CAB), avente lo scopo primario di programmare e coordinare le finalità e le risorse del sistema stesso. L'intero personale dell'area funzionale delle biblioteche, le attrezzature e persino i locali veniva assegnati a questo centro in modo da consentire la loro ripartizione fra i diversi servizi secondo logiche biblioteconomiche. Fra i suoi compiti più importanti, il vaglio delle richieste di finanziamento per l'acquisto di attrezzature e materiale bibliografico e il monitoraggio permanente dell'efficienza delle strutture e della bontà del servizio.

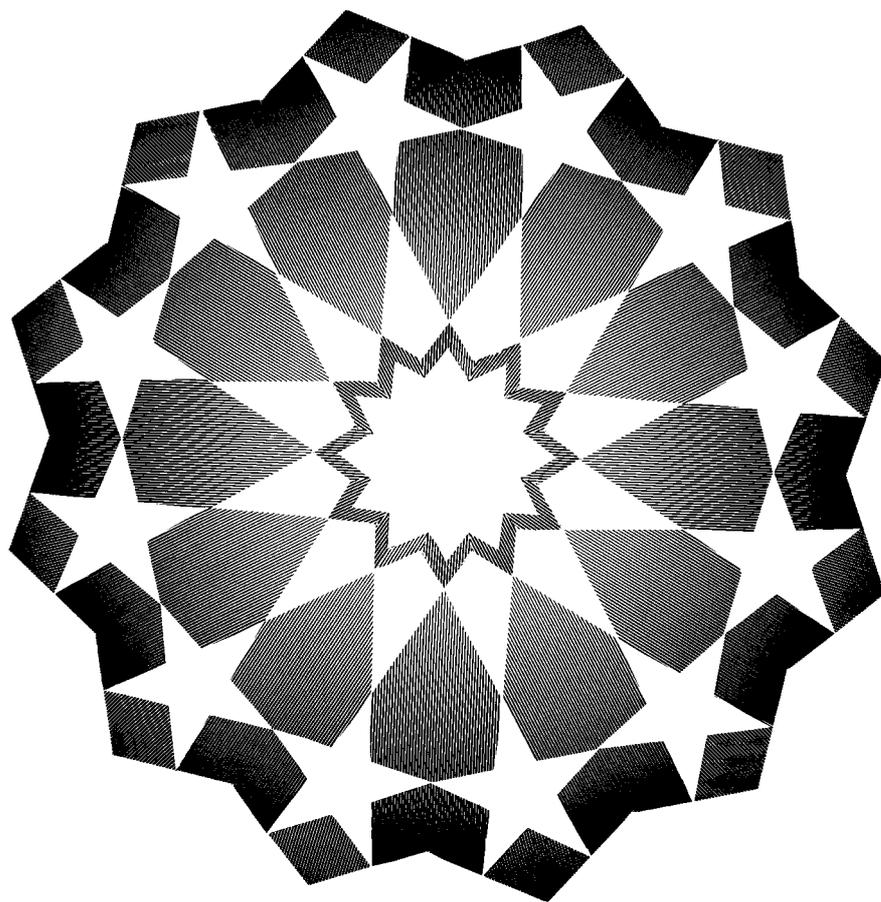
Questa grande autonomia era vista come utile, auspicabile e possibile, grazie allo spirito di collaborazione che aveva animato i docenti e i bibliotecari del Comitato costituente incaricato del compito di elaborare lo statuto del sistema bibliotecario. Gli assunti scaturivano dalla comune riflessione sull'interesse primario dell'ateneo e dell'utenza. Il cuore degli accordi era la comprensione dei diversi punti di vista e il rispetto delle competenze di ciascuno. Il frutto era un sistema basato sulla concreta distinzione fra compiti di indirizzo e controllo e compiti di gestione, così come poi recepita dallo statuto dell'ateneo. Le speranze di riuscita erano alimentate dalla predisposizione dei luoghi e degli strumenti per la partecipazione e il dialogo.

La realtà

Come previsto dagli scettici e nonostante gli organi di governo dell'ateneo abbiano proceduto alla sua approvazione, lo statuto del sistema non solo non ha avuto alcuna pratica attuazione ma, a distanza di appena un anno, è stato sostituito da una normativa dalle caratteristiche del tutto diverse.

Il CAB, in quanto struttura centrale di riferimento, aveva potuto iniziare da subito il proprio lavoro. A suo merito vanno ascritti la realizzazione di un embrione di centro di documentazione e di alcuni corsi di formazione e soprattutto l'attivazione di Aleph, prescelto come sistema per l'automazione e l'informazione bibliografica dell'ateneo, e del recupero del pregresso che porterà in pochi anni alla costituzione di un archivio comune di oltre 300.000 titoli. Ma il CAB, ridefinito Centro di servizi di ateneo per le biblioteche, si è visto successivamente attribuire solo generici compiti di indirizzo e coordinamento, non è più centro di spesa autonomo, non gestisce risorse, umane e materiali, e per ogni suo atto risponde direttamente ad un Consiglio del SBA dove i bibliotecari sono divenuti minoranza.

Il primo segnale della insuperabile diffidenza del corpo docente verso l'attribuzione al personale tecnico-amministrativo di responsabilità gestionali nel campo dell'informazione, si è avuto in fase di approvazione dello statuto dell'ateneo. Sebbene concordato fra docenti e bibliotecari, il testo di base: "L'organo centrale di indirizzo e di coordinamento del SBA è il Centro di Ateneo per le Biblioteche (CAB), che è centro di spesa", veniva respinto a larga maggioranza. Come doveva apparire chiaro in tempi successivi, i docenti, rappresentati dal Collegio dei direttori di dipartimento, potevano anche accettare le parole della distinzione fra compiti di



indirizzo e compiti di gestione, d'altra parte formalizzata dal DL 29/93, ma non la realtà di un centro di spesa al di fuori del loro controllo e si erano preparati di conseguenza.

Un secondo segnale è venuto dal Senato accademico, eletto poco tempo dopo l'entrata in vigore dello statuto. Nella sua potestà regolamentare, il SA ha infatti ignorato lo spirito della norma che, indicando una presenza variabile da due a cinque, era stata predisposta per consentire la partecipazione ai consigli delle facoltà non al solo specifico personale, come poi stabilito, ma anche ai responsabili dei diversi servizi ad esse afferenti. I bibliotecari sono rimasti esclusi da questi importanti consigli e la decisione è stata tanto più grave in quanto i loro membri partecipano di diritto all'elezione del rettore.

Il terzo momento di una precisa

"voluntas excludendi" è costituito da quello che avrebbe dovuto essere il periodo di sperimentazione. Il CAB, neonato privo di mezzi e personale, è stato subito indicato come responsabile dello scarso funzionamento delle biblioteche. La sua esistenza è stata sostanzialmente ignorata dagli organi di governo e dai dipartimenti. Il sistema è stato giudicato fallito prima ancora che potessero essere approntati gli strumenti del suo funzionamento.

Come affermato di recente da autorevoli esponenti dell'amministrazione, le biblioteche non dovevano costituire una priorità per l'ateneo. I fondi stanziati sono stati appena sufficienti per una stentata sopravvivenza. Pur con l'impianto di quattro nuove biblioteche, il personale addetto è rimasto sostanzialmente identico a quello ereditato dalla Sapienza, sei anni or so- ➤

no. La gran parte dei nuovi assunti dell'Area funzionale delle biblioteche, è stata dirottata su strutture e compiti di altra natura.

Nel tentativo di uscire da questo *impasse*, dopo la Commissione di ateneo per le biblioteche e il Comitato costituente per il sistema bibliotecario di ateneo, è stato costituito il gruppo di studio per le biblioteche. Il direttore del CAB è stato cooptato in questo gruppo ma i bibliotecari non vi hanno avuto una propria rappresentanza né è stata concessa loro alcuna possibilità di inserimento nei processi informativi e decisionali. Il frutto del gruppo di studio, prodotto esclusivo dei docenti dell'ateneo, è stato un nuovo regolamento del sistema bibliotecario, approvato dagli organi di governo dell'ateneo nello scorso autunno e subito entrato in vigore.

Il regolamento del sistema bibliotecario di "Roma Tre"

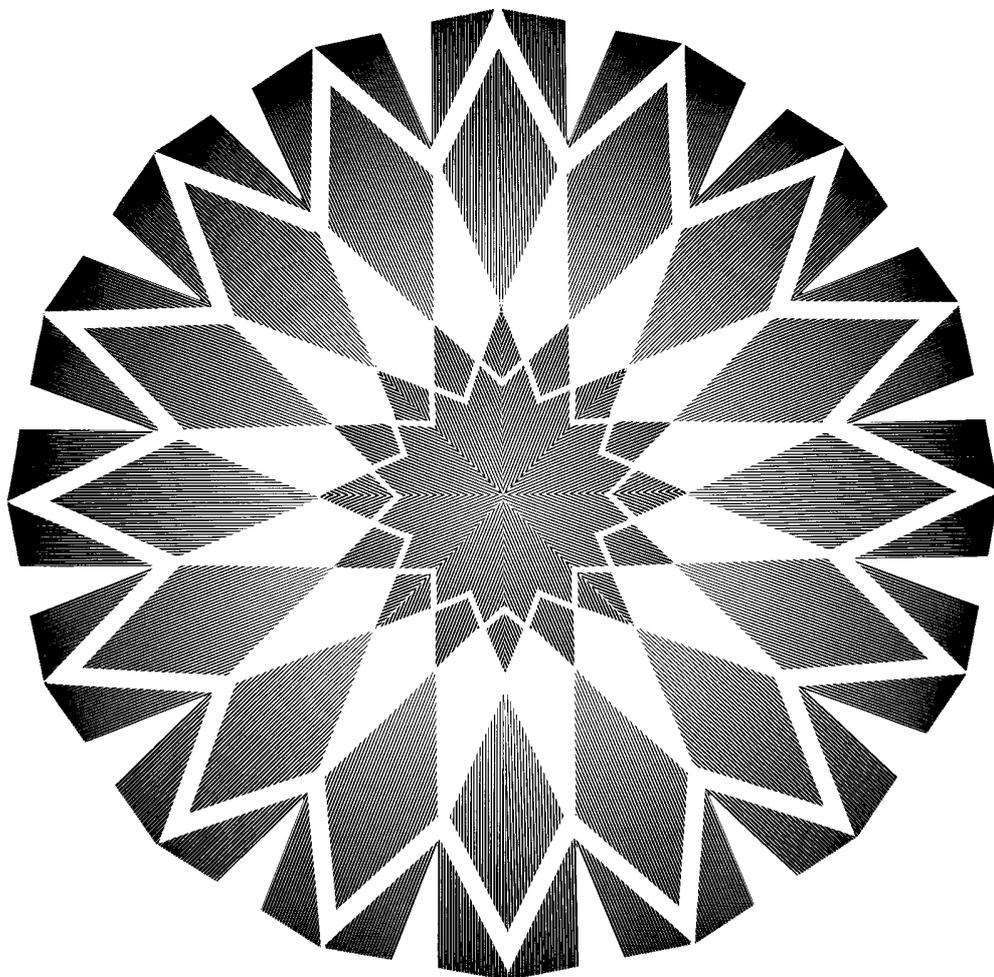
Quanto lo statuto del sistema bibliotecario, elaborato sulla base di testi preesistenti, poteva apparire pleorico ed eccessivamente complesso per un ateneo di nuova formazione, tanto il nuovo regolamento, composto di poche norme, si mostra agile e di facile applicazione.

Ricalcando il precedente schema organizzativo e conformemente al dettato dello statuto, vi si prevede l'esistenza di quattro biblioteche di area, una per ciascuno dei grandi raggruppamenti scientifico-disciplinari della docenza, con la possibilità di una loro articolazione in sezioni. Ogni biblioteca è retta da un consiglio scientifico composto da docenti, nominati dai consigli di dipartimento, e dal direttore, prescelto fra i funzionari di biblioteca. I presidenti dei consigli scientifici, i direttori, due bibliotecari elettivi e tre studenti compongono il Consiglio del SBA. Il Centro di servizi di

ateneo per le biblioteche, con annesso Servizio di informazione e documentazione, assume parte delle funzioni già del CAB.

Le analogie con lo statuto sono però tutte di natura formale: lo statuto, concepito nella collaborazione, garantiva al CAB un posto di parità fra le strutture dell'ateneo ed ai bibliotecari l'autonomia e la responsabilità connesse alla loro attività professionale. Il regolamento limita le facoltà organizzative e decisionali del centro di servizi ed è stato predisposto in modo da condizionare la volontà dei direttori alla capacità di pressione dei docenti dei consigli scientifici. Nodo di questa logica è l'art. 5, dove: "Il Direttore è nominato fra i funzio-

nari di biblioteca dal Direttore amministrativo su proposta del Consiglio scientifico della biblioteca con un incarico di durata triennale". In questo dispositivo è totalmente assente qualunque riferimento agli studi, ai titoli, all'esperienza. La durata a termine ne mette sotto condizione l'intera attività. Con l'art. 5, i bibliotecari sono stati posti in posizione di sudditanza e si è aperta la strada alla discrezionalità più totale e ad ogni forma di servilismo. Unici nell'ateneo, devono sottostare al vaglio dei responsabili amministrativi ma anche a quello di docenti dai quali non hanno alcuna dipendenza istituzionale, nella palese violazione delle diverse norme dello statuto che garantiscono a tutto



il personale l'esercizio professionale del proprio lavoro. Come concreta conseguenza, sono sorti dubbi di legittimità sulle prime proposte di nomina. A distanza di otto mesi, non è stato possibile nominare tutti i direttori e il consiglio del SBA non è ancora entrato nel pieno possesso delle sue funzioni.

I nodi essenziali

Se alcuni dei problemi che oggi si trova a dover affrontare il SBA di "Roma Tre" possono trovare spiegazione nella recente costituzione dell'ateneo, i nodi essenziali possono riconnettersi ai problemi non risolti e forse non risolvibili delle biblioteche dell'intera università italiana.

Le biblioteche sono insieme strumenti essenziali della didattica e della ricerca e strutture di servizio. Correttamente e doverosamente i docenti ne rivendicano il controllo. Per loro è del tutto naturale che alla dipendenza scientifica debba riconnettersi anche quella gestionale. Le biblioteche di istituto prima e di dipartimento poi restano ancora il loro riferimento ideale. In questa dimensione di strumento, il bibliotecario non può che essere un tecnico con il mero compito di portare ad esecuzione le loro decisioni. Anche se la realtà ha dimostrato che queste biblioteche "tradizionali" sono organismi perdenti, resta per loro difficile comprendere e accettare che, in quanto anche strutture di servizio, hanno la necessità di svilupparsi secondo le proprie logiche biblioteconomiche, che, data la rapidissima evoluzione del mondo dell'informazione, non possono non essere gestite in modo professionale, che, in quanto servizio pubblico, hanno l'obbligo di adeguare la propria attività a criteri di efficienza e di sana amministrazione.

Non riesce ancora a diventare patrimonio culturale dei docenti che la loro polverizzazione e la dipen-

denza dalle strutture dipartimentali, aventi altri interessi primari e altre finalità, impediscono l'ottimizzazione delle risorse e la valorizzazione del personale e sono di freno al loro inserimento nei sempre più ampi circuiti documentari. Come risulta dalla lettura dei recenti statuti, numerosi atenei disconoscono i sistemi bibliotecari o connettono loro scarsa importanza. La stessa recente figura dei coordinatori di biblioteca sembra sovente costituire una sorta di copertura giuridica per strutture bibliotecarie rimaste sostanzialmente immutate.

Quanto sta avvenendo a "Roma Tre" è direttamente connesso a questi problemi. Il primo statuto del SBA ne aveva rinviato la soluzione a dopo il periodo di sperimentazione, nella speranza che la collaborazione fra docenti e bibliotecari potesse fornire indicazioni sufficienti. I docenti hanno successivamente scelto di rinunciare al dialogo e, attraverso il regolamento, di riaffermare la regola: i docenti comandano e i bibliotecari eseguono. Le biblioteche di area, il centro di servizi, Aleph, ecc., strumenti indispensabili per la funzionalità del sistema e la sua informatizzazione, non comportano alcun obbligo di concessione dell'autonomia e della responsabilità richieste dai bibliotecari come logico corollario della loro professionalità.

Ma i docenti non sono in grado di dare risposte chiare a questi tre fondamentali quesiti: 1) come conciliare la funzionalità delle biblioteche con la potestà decisionale e la discrezionalità che si sono riservati, pur non essendo organici alle biblioteche stesse?; 2) come rispettare la distinzione fra compiti di indirizzo e controllo e compiti di gestione, pur prevista per legge, senza cedere parte del proprio potere?; 3) come conciliare la propria competenza, ristretta a specifici ambiti disciplinari, con l'esigenza di servizi *users-centered* la cui nuova frontiera è il mondo intero?

Le difficoltà di una razionalizzazione del sistema

La logica che sottende alla formazione di un sistema bibliotecario di una università è la previsione che un unico servizio, frutto della razionalizzazione di quelli esistenti, possa consentire risultati migliori di quelli offerti separatamente dalle singole biblioteche. Non è perciò la sommatoria ma la loro connessione organica che dà vita al sistema.

I docenti di "Roma Tre" hanno ritenuto di poter creare un "sistema" in grado di conciliare sia il mantenimento del loro potere, mediante l'affidamento dei fondi ai dipartimenti, sia le esigenze di razionalizzazione, mediante la formazione di biblioteche di area, dotate di fondi per il funzionamento e con un direttore responsabile. Per il loro coordinamento, l'automazione e l'inserimento in più ampi circuiti documentari, è stato ritenuto sufficiente un consiglio del SBA, facilmente gestibile, dal quale far dipendere il centro servizi con il relativo centro di documentazione ed informazione.

Delle quattro biblioteche previste, quella di area delle arti non ha ancora dimensioni significative; quelle di area scientifico-tecnologica e di area giuridico-economico-politica fanno riferimento rispettivamente ad otto o tre dipartimenti, in parte fisicamente distanti e disomogenei fra loro; infine quella di area umanistica, composta da sette delle otto biblioteche originarie della Facoltà di magistero, fra cui due ancora in regime di autonomia effettiva, fa riferimento a ben nove dipartimenti e non ha ancora iniziato a progettare le modalità della propria riorganizzazione.

Alla domanda: senza una reale autonomia delle strutture bibliotecarie, questo sistema è in grado di conseguire i propri obiettivi di razionalizzazione e di efficienza?, la risposta non può che essere ►

negativa.

Le biblioteche di area sono strutture costruite in base al presupposto teorico che una sola grande biblioteca possa costituire un supporto sufficiente per ciascuno dei grandi gruppi scientifico-disciplinari della docenza presenti nell'ateneo ma la loro natura, le finalità da perseguire, l'utenza cui si rivolgono, gli strumenti di cui necessitano, ecc., non sono mai stati analizzati mediante un'ottica biblioteconomica. La loro definizione non è mai stata preceduta da una valutazione delle esigenze reali dei dipartimenti e delle risorse necessarie a soddisfarle. Tuttavia a queste biblioteche è stata attribuita la competenza di avere tanti rapporti e tanta attività amministrativa, di mantenere il controllo e gestire tanto materiale librario, per quante sono le strutture concorrenti.

L'alto numero di dipartimenti, la loro diversa dislocazione e gli interessi spesso divergenti avrebbero dovuto suggerire, con grande prudenza, una funzione essenzialmente di coordinamento. Invece il regolamento prevede che abbiano una direzione effettiva e giuridicamente responsabile. Data questa attribuzione di compiti operativi, era logico presupporre che il momento tipico della funzionalità del sistema dovesse essere costituito dalle modalità del rapporto fra biblioteche e dipartimenti. Invece su questo punto il regolamento tace. Non vi è in esso alcuna traccia di norme di carattere dispositivo o cogente per tutte le parti in gioco. La diretta conseguenza è che le biblioteche e i bibliotecari restano inevitabilmente abbandonati alla discrezionalità dei dipartimenti.

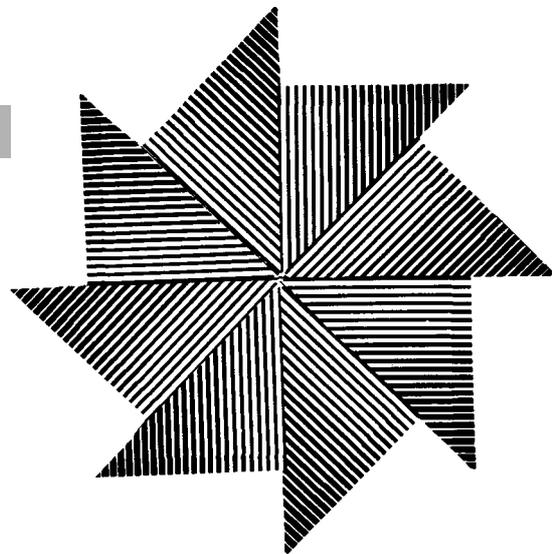
Il fallimento

Nella realtà di "Roma Tre", già da tempo alcuni dipartimenti hanno deciso di ignorare l'esistenza della

propria biblioteca di area; altri, di gestire in proprio l'intera politica degli acquisti, considerando la biblioteca solo come deposito e momento terminale delle proprie decisioni. L'unicità delle funzioni dei bibliotecari ne risulta spezzata. Il controllo del materiale librario diventa spesso aleatorio. Le segreterie dei dipartimenti dettano i tempi e i modi dell'attività amministrativa. I consigli scientifici sono in grado di assorbire le timide rimostranze dei direttori. La nomina "politica" prevista dal regolamento e la direzione a termine, garantiscono il pieno controllo sulla loro attività.

La scelta dell'ateneo di impiantarsi organicamente in un vasto territorio metropolitano e la conseguente dispersione delle strutture, danno un senso alla decisione dei dipartimenti di assumere il pieno controllo degli strumenti bibliografici necessari alla propria attività. La figura istituzionale delle biblioteche di area permane ancora ibrida e indefinita. I problemi della gestione, moltiplicati per i dipartimenti concorrenti, costituiscono una fonte di confusione. In queste condizioni appare sicuramente più razionale un sistema composto o da biblioteche di dipartimento o da biblioteche effettivamente autonome o, insieme e nell'ennesima versione, come sembra suggerito dalla figura delle sezioni librerie, da biblioteche specializzate e biblioteche generali.

I dipartimenti sono però in numero di ventidue e ventidue biblioteche, nella prevedibile e dichiarata carenza di risorse, non offrirebbero alcuna garanzia di efficienza e sarebbero probabilmente condannate a restare marginali. A loro volta, le biblioteche autonome non possono essere realizzate senza una reale separazione fra i compiti di indirizzo e di controllo e quelli di gestione ma questa ipotesi richiede come presupposto necessario e inderogabile un mutamento di mentalità da



parte dei docenti, del quale attualmente l'orizzonte non presenta segni.

Quello che è certo, è che le attuali scelte dell'ateneo sono inaccettabili perché hanno la diretta conseguenza di mortificare la professionalità dei bibliotecari e di ignorare sia le logiche biblioteconomiche sia le esigenze di una sana e corretta amministrazione. La mancata realizzazione di una forte struttura centrale di riferimento, come poteva essere il CAB, impedisce la presenza di uno strumento essenziale per la razionalizzazione del sistema. Infine, nell'indifferenza generale, viene posto in essere un regolamento in contrasto con le norme dello statuto che garantiscono il rispetto delle competenze professionali e la parità di trattamento di tutte le componenti della comunità universitaria.

Questo quadro potrebbe essere meno amaro se le risorse stanziare fossero state adeguate alle necessità di sviluppo del sistema. L'ateneo non ha invece definito i propri obiettivi, ha perseguito una politica di bassi costi e, con la sostituzione di alcuni funzionari con bassi livelli funzionali, ha disperso e continua a disperdere un prezioso *know-how* biblioteconomico, ormai non più recuperabile.

Allo stato attuale e in mancanza di norme chiare e cogenti, si può perciò ben dire che il primo sistema è morto prima ancora di venire alla luce e che il secondo, con tutta probabilità, è destinato ad avere vita molto breve. ■